

LECTIO DIVINA SUL VANGELO DOMENICALE - 22

15 marzo 2015 - IV domenica di Quaresima
Ciclo liturgico: anno B

**Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito;
chiunque crede in lui ha la vita eterna.**

Giovanni 3,14-21 (2 Cr 36,14-16.19-23 - Salmo: 136 - Ef 2,4-10)

Dio buono e fedele, che mai ti stanchi di richiamare gli erranti a vera conversione e nel tuo Figlio innalzato sulla croce ci guarisci dai morsi del maligno, donaci la ricchezza della tua grazia, perché rinnovati nello spirito possiamo corrispondere al tuo eterno e sconfinato amore.

- 14 E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo,
- 15 perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.
- 16 Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.
- 17 Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.
- 18 Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.
- 19 E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie.
- 20 Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate.
- 21 Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio".

IL CAMMINO QUARESIMALE

<i>Le Ceneri</i>	<i>Mc 6,1-6.16-18</i>	<i>elemosina, preghiera, digiuno</i>
<i>1ª dom.</i>	<i>Mc 1,12-15</i>	<i>le tentazioni nel deserto</i>
<i>2ª dom.</i>	<i>Mc 9,2-10</i>	<i>la Trasfigurazione</i>
<i>3ª dom.</i>	<i>Gv 2,13-25</i>	<i>il tempio ricostruito in tre giorni</i>
<i>4ª dom.</i>	<i>Gv 3,14-21</i>	<i>il Figlio dell'uomo sarà innalzato come Mosè innalzò il serpente</i>
<i>5ª dom.</i>	<i>Gv 12,20-33</i>	<i>il chicco di grano se muore porta molto frutto</i>
<i>Le Palme</i>	<i>Mc 11,1-10</i>	<i>l'ingresso a Gerusalemme</i>
<i>giovedì santo</i>	<i>Gv 13,1-15</i>	<i>la lavanda dei piedi</i>
<i>venerdì santo</i>	<i>Gv 18,1-19,42</i>	<i>la Passione secondo Giovanni</i>
<i>Pasqua</i>	<i>Mc 16,1-8</i>	<i>chi ci farà rotolare via la pietra? È risorto, non è qui</i>

Spunti per la riflessione

Quanto è difficile convertirsi! E credere nel Dio di Gesù!

Quanto è difficile scegliere da che parte stare, nella vita, sempre stratonati tra le troppe cose da fare, inquieti e rassegnati, travolti dalle mille preoccupazioni.

Ci è necessario il deserto, anche se minuscolo, anche se duramente conquistato ritagliando qualche minuto alle nostre giornate. Eppure abbiamo bisogno di tornare all'essenziale, proprio ora che le difficoltà crescono e la tentazione della sfiducia, anche nella Chiesa, diventa incombente.

Tenendo fisso lo sguardo sulla bellezza di Dio, intuita, assaporata, cercata, possiamo ribaltare i banchetti delle nostre approssimative e inconcludenti visioni di Dio per liberare il tempio del nostro cuore (e il tempio che è la Chiesa) da una visione mercanteggiata della fede.

È un percorso lungo, faticoso.

Ne sa qualcosa il libro delle Cronache, ne sa qualcosa Nicodemo.

Dio è giudice

Ci è connaturale un'orribile visione di Dio. La portiamo nel cuore, nell'inconscio, nel vano tentativo di dare una parvenza di giustizia all'illogica dinamica di questo mondo.

Il cammino dell'uomo biblico è irto di difficoltà, di continue conversioni, di ragionamenti che avanzano nelle nebbie. Se Dio è buono, si chiede la Bibbia, da dove deriva il dolore?

In particolare, nel brano di oggi, l'autore ancora cerca una risposta alla brutale distruzione del tempio e alla successiva prigionia in Babilonia. Ed ecco la drammatica risposta: l'esilio è stata una punizione per non avere rispettato il ciclo sabbatico della natura: un anno ogni sette, per lasciare la terra al suo riposo. Dio, giudice giusto, ha ascoltato la lamentela del Creato: i settant'anni di esilio forzato del popolo hanno ridato fiato alla natura.

È una visione semplicistica, eppure efficace: Dio punisce il peccato del popolo.

Ma già nell'Antico Testamento si è approfondito il tema capendo che non è Dio a punire, ma il peccato stesso.

Il peccato è male perché ci fa del male, il peccato distrugge, non Dio!

Eppure quanto connaturale ci è una visione così stringente.

Come ho avuto più volte occasione di scrivere, se Dio è una carogna, tutto torna.

Se, invece, è come lo racconta Gesù, le cose si complicano...

Nicodemo

Gesù parla ad un combattuto Nicodemo che lo raggiunge durante la notte, per non farsi vedere.

Ha una reputazione da difendere, che diamine!, ma è curioso. Lui è un credente, un membro del Sinedrio, sa bene di Dio e delle sue leggi. Ma non è convinto, cerca un volto di Dio diverso.

Gesù gli rivela qualcosa di inatteso e inaudito, ciò che nessuno mai aveva osato immaginare.

Gesù gli racconta il pensiero di Dio.

Ciò che Dio vuole

Dio non vuole una classe disciplinata di bravi ragazzi che obbediscono sorridendo. Dio vuole persone autentiche che sappiano mettersi in gioco, che accettino di crescere (non sempre questo significa migliorare!), che imparino a distinguere le proprie ombre, da adulti.

Gesù è chiarissimo: Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Dio vuole la salvezza, cioè la pienezza di vita per ogni uomo. E, per farlo, per manifestare la serietà del proprio amore, Gesù già parla del dono di sé totale, del mistero della croce. La croce che, come dice san Massimo il confessore, è il giudizio del giudizio.

Davanti alla possibilità di essere dei capolavori o delle fotocopie sbiadite, l'uomo è libero di scegliere. E sono le nostre scelte a giudicarci, possiamo vivere in un prolungato inverno, ostinandoci a dire che non esiste nessuna bella stagione e che, al massimo, noi sappiamo vestirci meglio degli altri.

Quando tutto è grigio è difficile vedere l'ombra dietro di sé.

Ma vivere una vita grigia è una non scelta di vita.
Dio vuole la nostra salvezza, ad ogni costo.
Nessun giudice, nessun preside, nessun vigile.
Solo un padre tenerissimo.

Ma

Il ragionamento implode. Meglio un Dio che opera la giustizia, altro che. Se Dio è buono perché il dolore innocente? Certo, la sofferenza, spesso, è frutto delle nostre scelte sbagliate o delle nostre fragilità. Ma come può Dio sopportare il dolore del bambino che muore di cancro?

Non può.

Gesù, ad un attonito Nicodemo, indica un simbolo, quel serpente di bronzo innalzato da Mosè per guarire gli ebrei morsi dai serpenti. Anche lui, Gesù, sarà innalzato e salverà chi volgerà il proprio sguardo verso di lui.

Gesù già intravede all'orizzonte la sconfitta del suo ministero, e vuole andare fino in fondo.

Dio è disposto a morire per salvare gli uomini, per salvare me.

Dio porta su di sé il dolore dell'innocente, lo assume, lo redime, lo salva.

Volgiamo lo sguardo alla croce, in questo deserto, alla misura senza misura dell'amore di Dio.

Ecco, questo è il Dio in cui crediamo.

L'Autore: Paolo Curtaz

Paolo Curtaz è valdostano e alterna il suo tempo fra la montagna, la sua famiglia e la voglia di conoscere le cose di Dio. Ha una formazione teologica, e, da anni, scambia le sue riflessioni con chi condivide la sua ricerca. Ha scritto numerosi libri di spiritualità, tradotti in rumeno, polacco, spagnolo e portoghese.

Cura due siti, *tiraccontolaparola.it*, che utilizza per la riflessione biblica e *paolocurtaz.it*, un blog nato per allargare la riflessione ai temi della vita.

Collabora con una rivista, **Parola e preghiera**, che vuole fornire una traccia di preghiera per l'uomo contemporaneo.

Con l'associazione **Zaccheo**, di cui è presidente, organizza numerose serate e week-end di esegesi spirituale in giro per l'Italia e propone viaggi biblici in Israele. Ha fatto il prete con passione per vent'anni e ora, in altro modo, continua a raccontare di Dio.

Esegesi biblica

Dialogo con Nicodemo (Gv 3, 1-21)

L'incontro tra Gesù e Nicodemo deve essere inquadrato nella serie di tre incontri con il rivelatore: Nicodemo, il capo dei giudei (3,1-21); la Samaritana, l'eretica (4,1-42); e il funzionario regio, il pagano (4,46-54).

Anche se la logica di Giovanni talvolta ci sfugge, bisogna fare attenzione alle indicazioni contenute nel testo che ne mettono in rilievo il senso: il racconto termina con un'inclusione di contrapposizione: notte/luce:

Nicodemo viene di notte (v. 2) - Colui che fa la verità viene alla luce (v. 21).

Questo racconto è chiaramente diviso in due parti: una con Nicodemo (vv. 1-10), l'altra senza di lui (vv. 11-21).

Nella prima parte, Gesù parla dello Spirito Santo e del Figlio in prima persona a Nicodemo e ai giudei che lui rappresenta. Nella seconda parte Gesù parla in terza persona e l'oggetto è l'opera di salvezza che vede Dio come protagonista. Per cui il tenore indiscutibilmente trinitario si coglie solo nella lettura dell'intero capitolo.

Per dar credito alla sua parola, Gesù deve anzitutto radicarla nella storia di Israele, la novità che egli apporta ha bisogno di essere il compimento delle Scritture. Ecco allora il confronto: come il serpente innalzato nel deserto, secondo Num 21,4-9 strappava alla morte gli ebrei infedeli, così l'innalzamento del Figlio dell'uomo sarà segno di salvezza per coloro che credono. La base del confronto qui è che in entrambi i casi la salvezza si attua mediante un **"innalzamento"**: "Il Figlio dell'uomo deve essere innalzato". Le circostanze e i personaggi concreti della morte di Gesù sono qui lasciati in ombra; l'evangelista sottolinea soltanto questa "necessità" (deve) che si radica nel volere di Dio. La disposizione del testo mostra bene il parallelismo tra il Dio che ama e quello che innalza: "Dio ha tanto amato il mondo da dare (innalzare) il suo Figlio...". Da questa frase estraiamo alcuni punti di riflessione:

1. L'esaltazione coincide nel vangelo di Giovanni con la morte in croce (vedi 8,28; 12, 31-34), l'apice di tutta la rivelazione giovannea.
2. La croce è esaltazione perché luogo in cui si rivela l'amore di Dio: "Dio ha tanto amato che ha dato il Figlio suo". L'incarnazione è questa manifestazione di amore che culmina sulla croce.
3. La croce non è sorgente di salvezza per il suo aspetto sacrificale e sanguinoso, ma perché è l'espressione ultima dell'amore di Dio. Siamo ben lontani da certe visioni della croce come luogo dell'abbandono del Figlio da parte del Padre per riscattare il peccato degli uomini. Qui il Figlio e il Padre sono in comunione in uno stesso amore per il mondo.

Ci avviamo alla conclusione di questo lungo brano di Giovanni con l'ultima parte (vv. 18-21). L'amore di Dio in Gesù è incondizionato, ma esige la risposta dell'uomo. La presenza di Gesù impone che ognuno scelga ora, perché ora si fa il giudizio. Il problema-Cristo può essere risolto unicamente o nella fede e quindi nella vita eterna oppure nel rifiuto e quindi nella distruzione; non esiste una terza via alternativa. Cristo è stato inviato nel mondo per portare la vita eterna (10,10); l'incredulità deliberata fa di lui l'occasione della condanna. In tal modo l'incredulità si condanna da se stessa, e siccome la vita eterna ha già inizio in questo mondo per colui che si è deciso per Cristo, così anche per l'incredulo, la sua condanna inizia anche quaggiù.